

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3225 1726

Navide, e delinente

Y. d. Gio: Grijotomo

B. Apostolo Zen

M. Nicola Bourova

de j. 58.

Marco Amiani

Co: Segli alj sotti:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

5

NO

BRAIDENSE

VM

P. 614.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3225

MILANO

BRADENSE

# MERIDE

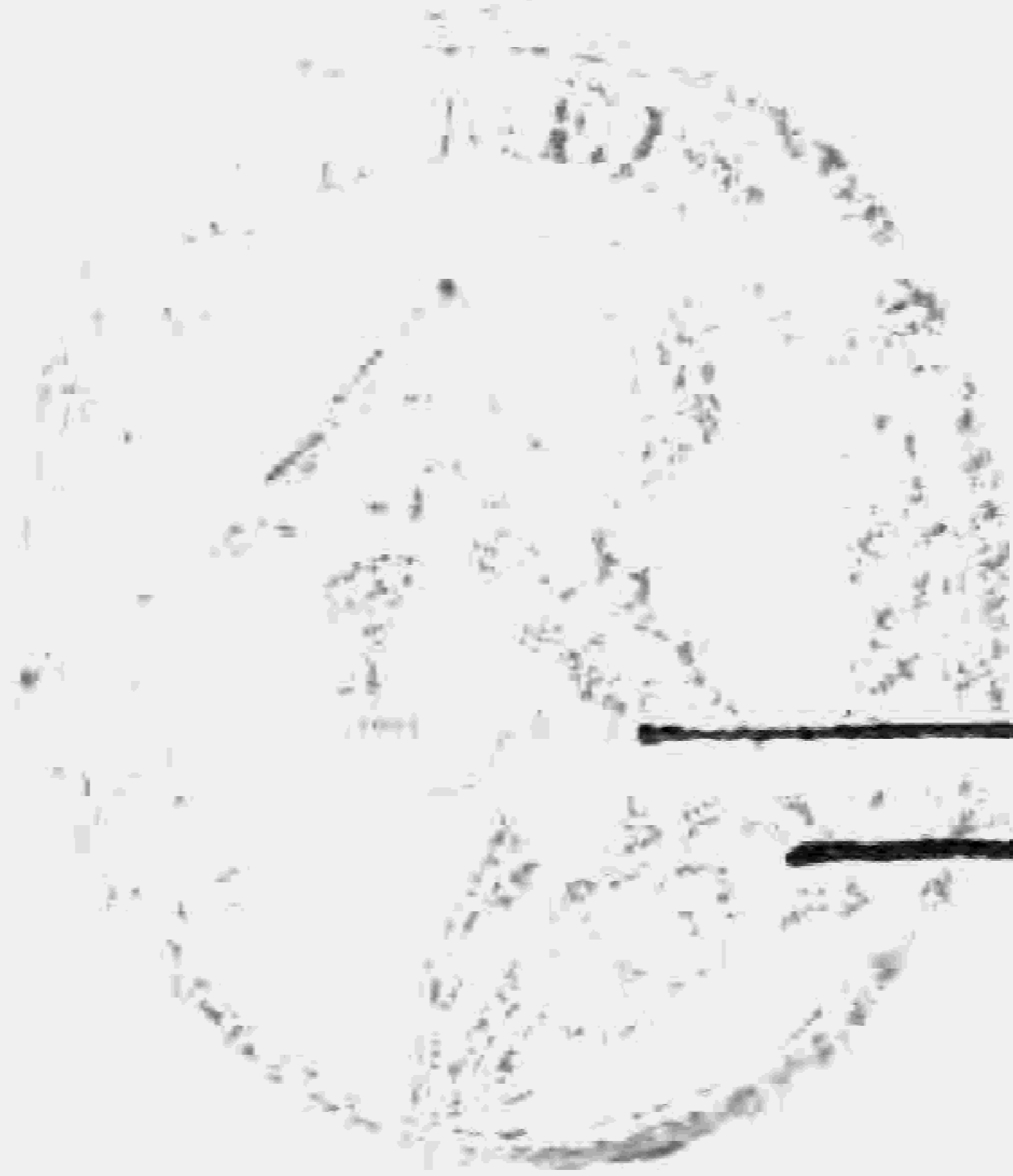
E

## SELINUNTE

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel famosissimo  
Teatro Grimani a S. Gio:  
Grifostomo.

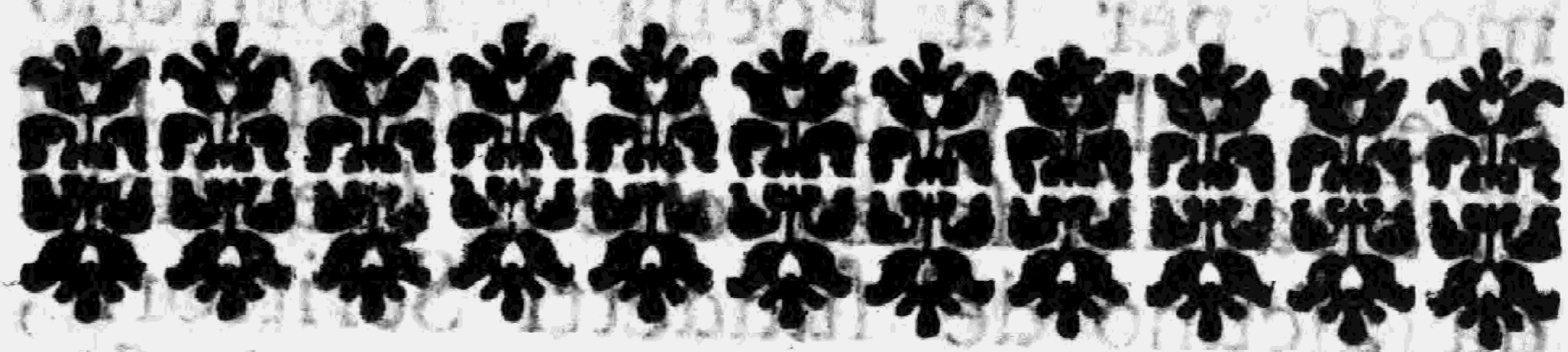
Nel Carnovale dell'Anno 1726.



IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria  
all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# ARGOMENTO:

**Q**ue' due **Celebri** **Ami-**  
**ci**, che **Cicerone** (*de*  
*Off. lib. 3.*) **Valerio** **Mas-**  
**simo** (*lib. 4. cap. 7.*) ed  
 altri chiamano col no-  
 me di **Damone**, e  
 di **Pitia**, ovvero **Fintia** sono ap-  
 pellati da **Igino** (*Fab. 257.*) con  
 quello di **Meride**, e di **Selinunte**:  
 Ma benché col primo nome sie-  
 no eglino nella **Storia** più cono-  
 sciuti, il celebre **Autore** si è atte-  
 nuto al secondo come al più co-

modo per la Poesia . Fiorirono questi nella Corte di Dionisio Rè di Siracusa senza che si specifichi da alcuno de' suddetti Scrittori , se ciò fosse sotto il primo , o sotto il secondo Re di tal Nome ; e però si è trovato in libertà di riferirlo al Regno del Primo , il quale essendo stato assai migliore dell'altro , che fu suo figliuolo , è stato anco considerato come più proprio a l'azione generosa , che gli attribuisce in questo fatto la Storia .

L'azione principale del Drama si è , che *Meride* avendo ucciso un Nobile Siracusano qui appellato *Timocrate* fu dal Re *Dionisio* condannato alla morte . Il condannato avendo dimandata la permissione di uscire di Siracusa per suoi affari , obbligandosi al ritorno dentro il termine assegnatoli , per essere quindi condotto al supplicio , si esibì l'amico *Selinunte* di rimaner prigione in sua vece , sottomettendosi a la pena dell'altro , in caso , che questo a mancare venisse .

om A se

se di sua parola , e al tempo prefisso non ritornasse .

Arrivò in fatti *Meride* nel giorno stabilito , ma qualche ora più tardo , e nel punto medesimo , che *Selinunte* stava per essere sentenziato . La contesa insorta tra questi due Generosi Amici di voler morire l'uno per l'altro , commosse di tal maniera l'animo di *Dionisio* , che ritrattò la Sentenza , perdonò ad amendue , e altra condizione non volle , che quella di essere ricevuto per terzo in così bella amicizia .

Le Vittorie ottenute dall'armi di *Dionisio I.* nella presa di *Lentino* di *Tauromina* , di *Nasso* , di *Erice* , e di *Ibla* con la sconfitta di alcuni Ribelli , come pure l'altra riportata da esso contro i Popoli del *Bruzio* , detto in oggi Calabria , e la presa , e il distruggimento di *Reggio* in quella Provincia sono tutte verità Istoriche opportunamente accennate per entro il Drama , al quale danno in oltre maggior viluppo gli amori , e gli av-

202 A 3 ve.

venimenti di *Ericlea*, di *Areta*, e di *Nicandro*.

*Le Parole fato, deità, ec. non sono che espressioni Favolose, e Poetiche.*

La Musica è del Sig. Niccola Porpora Maestro de le figlie del Coro degli Incurabili.

Inventore, e Compositore de' Balli, il Sig. Gaetano Testagroffa.

7  
**SCENE MUTABILI**

D'Invenzione, e Direzione del Sig. Romoaldo Mauri.

*Nell' Atto Primo.*

Porto di Siracusa con veduta di Mare nel fondo, nel mezzo Statua a Cavallo del Rè Dionisio, a i lati di essa due Statue pure a Cavallo di Meride, e Selinunte. Deliziosa ne' Sobborghi di Siracusa col Palazzo d' Ericlea in veduta.

*Nell' Atto Secondo.*

Gabinetto Reale.

Campagna: da una parte le mura di Siracusa in qualche luogo rovinate da la Guerra in atto di rifabbricarsi, e con levatojo calato a la porta di essa: da l'altra veduta in lontano del Palazzo d' Ericlea ne i Sobborghi.

*Nell' Atto Terzo.*

Antifala.

Atrio Magnifico illuminato di notte al fianco luogo eminente nobilmente addobbato per Dionisio.

SCE-

A 4 AT-

# A T T O R I.

Dionisio Rè di Siracusa amante in segreto di Areta.

*Il Signor Andrea Pacini, Virtuoso del Serenissimo Signor Principe Antonio di Parma.*

Ericlea Principessa di Tauromina amante di Meride.

*La Signora Anna d' Ambreville Perroni, Virtuosa di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.*

Areta figlia di Timocrate favorito di Dionisio, amante di Selinunte.

*La Signora Lucia Fachinelli.*

Meride amico di Selinunte amante di Ericlea.

*La Signora Diana Vico, Virtuosa di Sua Altezza Elettorale di Baviera.*

Selinunte amico di Meride amante di Ericlea.

*Il Signor Paolo Mariani.*

Timocrate favorito di Dionisio, amante di Ericlea.

*Il Sig. Giuseppe Rossi.*

Nicandro Governatore di Siracusa amante di Areta.

*Il Signor Giuseppe Ristorini.*

La Scena si finge in Siracusa, e nelle sue vicinanze.

A T-

# A T T O P R I M O.

Porto di Siracusa con veduta di Mare nel fondo. Nel mezzo la Statua a Cavallo del Rè Dionisio, ed a i lati di essa due Statue pure a Cavallo di Meride, e Selinunte in abito Militare.

## S C E N A P R I M A.

*Timocrate, e Nicandro.*

**Ti.** IN più forte difesa

Sono anco eretti a Siracusa i muri?

**Nic.** Cresce l'opra, e il lavoro.

**Ti.** Molto deve il Rè nostro a la tua fede.

**Nic.** Siegue l'esempio tuo, che a prò del Regno

Non risparmiasti, ne sudor, ne sangue.

**Ti.** Ma la giusta mercede altri m'invola.

**Nic.** Timocrate Te Duce

Cade Lentino, e Tauromina, e Nasso:

Per tè stende l'Invitto

Dionisio le leggi a più gran Regno.

**Ti.** E' ver. Ma di tant'opre ove ne resta

La memoria scolpita?

Meride e Selinunte an Statue, e Marmi,

Timocrate non gli ha.

**Nic.** Tu sempre avesti

A 5 Nel



Nel Regio affetto il primogrado, e solo...

*Tim.* Nò vi ò compagni: In breve

Vi avrò maggiori . . .

*Nic.* A che turbarti o Prence.

*Tim.* Mai di turbar mi ebbi cagion più giusta.

Meride, e Selinunte ò per Rivali.

*Nic.* Più felici, che forti

Entrano entrambi in Siracusa.

*Tim.* E premio

Di facile Trionfo

Chiederanno le nozze a me dovute

De la bella Ericlea.

*Nic.* Deludi il fasto

Col prevenirlo: Il Rè da tè richiesta

Qual potrà ricusarla? o a te negata

Qual concederla altrui?

*Tim.* Caro Nicandro

Sempre è buon consigliere un vero amico

Tua amistà non si stanchi;

E se al tuo merto ricompense eguali

Non avrà il Genitor, le avrà la figlia.

## S C E N A II.

*Arete, e i sudetti.*

*Ar.* **L**E avrà, ma quanto esige il mio dovere.

*Ni.* **L**E al misero mio cor nulla di speme?

*Ar.* Ormai sei troppo audace.

*Ti.* Lo assolve il voto mio: Spera, io difendo

La ragion del tuo amor: Quell'alma altera

Espugnerà tua fede, ò un mio comando.

*Nic.* Nò, che se amor potesse

Nascer da impero ò da servil timore

Ne diletto ei faria, ne faria amore.

A la

A la forza di un comando

Non dimando

La conquista di quel core,

Col timor si espugna il vile,

Ma il gentile

Con la fede, e con l'amore.

A la ec.

## S C E N A III.

*Timocrate ed Arete.*

*Ti.* **F**iglia tu gl'occhi abbassi, e stai dolente  
Di Nicandro l'amor tanto ti è grave?  
Giovami averlo amico.

*Ar.* A costo ancor de la mia Pace? Ah Padre.

*Ti.* Orsu ti acchet a non temer ch'io stenda

Sovra il tuo cor l'autorità del cenno

Fingi in mio prò.

*Ar.* Respiro.

Ma qual prò dà l'inganno?

*Ti.* Quale? sincerità fa pochi amici

Molti ne fa accortezza.

*Ar.* Un solo vero amico

Fa la stabil fortuna

Meride un sol ne vanta in Selinunte,

E questo eleggerei . . .

*Ti.* Più non t'escan dal labbro i due funesti

Nomi odiosi: In solo udirli il sangue

Tumultuoso io sento

Spandersi al viso, indi ferrarsi al core

In loro ò due Nemici, ò due Rivali.

*Ar.* Ma felici, e possenti.

*Ti.* Ne Timocrate è vil, ne tua beltade:

Tu'l sostegno più forte

A 6 Sa-

Sarai de l'odio mio.

*Ar.* Come?

*Ti.* Maturo

Non è ancora il destin, che ti vuol grande,  
Non tarderà.

*Ar.* Tien per me arcani un Padre?

*Ti.* Vanne: quì attendo il Rè: Lusinghi intanto  
Idea d'alta fortuna i tuoi pensieri.

*Ar.* Per più languir non m'insegnar ch'io spero.

Non credo a la speranza,

Conosco la mia sorte,

E avvezzo la costanza

A non sperar contenti.

Mi basta, che il mio fato,

Benchè sì dispietato

Non cresca di baldanza,

E più crudel diventi.

Non ec.

## SCENA IV.

*Dioniso con seguito, e Timocrate.*

*Di.* **T**Ra più felici numerar ben posso (ma

Timocrate un tal giorno: Erice è do-

Reggio è distrutta, a l'uno, e l'altro lido

Stese son le nostr'armi,

E quì ben tosto i due Guerrieri invitti

Riceveran ne miei Reali amplessi

Il primo sì, ma non il solo onore,

E guiderdone a lor virtù dovuto

*Ti.* Signor a la lor sorte

Ne detraggo, ne invidio:

Sol dona a me, che con la figlia io possa

Lungi trar da la Reggia i brevi giorni,

Che

Che spender non mi è dato ora in tua gloria.

*Di.* Tu partir con Areta: e a l'or partire

Ch'io giunto al sommo de la mia grandezza

Medito ancor la tua?

Nò togliti dal cor brama sì ingiusta,

T'agita un cieco affetto: I miei nemiei

Poiche vincesti ormai vinci anco i tuoi.

Non ti si tace arcano,

Favor non ti si niega,

Più che darti non ò: resta il mio foglio,

A la beltà d'Areta

Lasciane la conquista: al Regio amore

Sol ritarda i contenti

Il dispiacer di un rio civil furore.

*Ti.* Qual arduo sacrificio ora mi chiedi?

Vuoi l'ire estinte? la cagion ne togli.

*Di.* Chi tra' miei casi le fomenta, e pasce?

*Ti.* La beltà di Ericea: deh questa o Sire,

Che già fu mia Vittoria or sia mia spoglia.

*Di.* Meride l'ama ò Selinunte?

*Ti.* Entrambi.

*Di.* Ma se . . . (pensoso) vò consolarti

A me venga Ericea: tu quì in disparte

Qual per tè parlo udrai.

*Ti.* Sire or gl'affetti

Tutti de l'alma in sacrificio accetta

(Comincia da l'amor la mia vendetta.)

Uscite dal mio sen sdegni, e rancori

Ne vi sov venga più d'insulti, e d'onte.

Rubelli voi sarete, e traditori

Se mai contro il dover de la mia fede

Baldanza mi verrà di alzar la fronte.

Uscite ec.

## S C E N A V.

*Ericlea, e Dionisio.*

*Er.* **A** L'onor del tuo cenno ecco la tua  
Prigioniera infelice.  
*Dio.* Di prigioniera, e d'infelice il nome  
Perche darti Ericlea? Ne la mia Reggia  
Quell'onor ti si rese in cui potessi  
I tuoi casi obbliar non il tuo grado,  
E' ver, nemico al Padre io gli fei guerra,  
Ma da lui provocato:  
Pari furou le offese,  
L'esito le distinse,  
E fortuna ne à colpa: Io le correggo  
Per quanto è in mio poter: Nulla mi giova.  
Su tolgasi a i lamenti ogni pretesto  
Liberata sii: di Tauromina, e Nasso  
Retaggio avito a salir vanne il Soglio:  
Al dono illustre un maggior dono aggiungo  
Sposo, che tel difenda;  
E Timocrate fia: qual mai più degno  
O Rè ò Consorte a tè dar posso, e al Regno?  
*Er.* Ospite cui si appresti in Reggia stanza  
Assirio letto, e poi si trovi a canto  
Belva feroce, ò minaccievole angue  
Si non riman da freddo orrore oppresso  
Quale io Signor, per cui crudel diventa  
La stessa tua beneficenza: A foggia  
Di schiava eleggerei pria tronco il crine  
I ceppi al piede, e la manaja al collo,  
Che sì barbare nozze.  
*Di.* Troppo ti lasci trasportar da sdegno.  
*Er.* Troppo? chi fu che'l Genitor m'uccise,  
Chi

Chi empie d'incendi, e stragi  
Le vie di Tauromina? ah mai nol veggo,  
Ch'ei non rinfreschi ogn'ora  
La piaga al core, e a la memoria il danno.  
*Di.* Ma sol per lui Patria or ti rendo, e Regno.  
*Er.* Fuori di Siracusa a tè richiesi  
Trar solinga i miei giorni  
Solo per tormi a l'odioso aspetto:  
Lascia nel suo riposo un'infelice.  
*Di.* Meglio pensa Ericlea: chi Rè consiglia.  
*Er.* Non comanda Tiranno.  
*Di.* La sofferenza mia ti fa ostinata.  
*Er.* Parla ad un giusto Rè la mia costanza.  
*Di.* Vedi, che sol ti prego, e ti consiglio  
Quando usar forza, e comandar potrei.  
*Er.* Ma se forza tu usassi a l'ordirei.  
Rè barbaro: . . . Ma nõ  
Veggio che parlo a tè,  
Rè Grande, e giusto Rè,  
Che tieni con l'amor  
Su l'alme, il Regno.  
Lasciami a la mia sorte,  
Dammi, anche ceppi, e morte:  
Tutto è pietà per me,  
Sol toglimi a l'orror  
Del nodo indegno.  
Rè ec.

## S C E N A V I.

*Dioniso, e Timocrate, poi Meride, e Selinunte con seguito.*

**Di.** **U**Disti? ad urto d'onda  
Scoglio pria cederà, che a Te l'altera

**Ti.** Non dispera il mio amor: Sol tu ricusa  
Le Nozze d'Ericlea se altri le chiede.

**Di.** In van le chiederà: Ti dò mia fede.  
Rimanti, a noi sen viene

La Coppia Illustre: io voglio  
A tante rife impor silenzio, e fine

**Ti.** (Lo avranno sì ma su l'altrui ruine.)  
*A Meride, e Selinunte, che sopravengono.*

**Di.** O del nostro diadema  
Ornamento, e sostegno  
Cinganvi queste braccia a cui lo Scetro  
Rassicurate, e questo sen vi stringa  
Cui di gioia colmaste Anime Invitte.

**Me.** Use a vincer Te Duce  
Le tue schiere Signor, Te lunge ancora  
Seguono il loro corso.

Pur se alcuno in Tua Gloria aver dee parte  
Selinunte egli fia: Sanlo i Ribelli

Da lui sconfitti: Il fanno Erice, ed Ibla  
Sol cadute per Lui: Vinta ogni guerra  
Ei ti fe amico, o tributario o servo  
Quanto l'onda Sicana abbraccia, e ferra.

**Se.** Sire in Meride parla  
L'amor, ma tace il merito.  
Egli sul Mare opposto  
Fugò le Bruzie Antenne.  
Reggio divisa un tempo

Per

Per forza d'acque dal Trincario Lido  
Salir sue Torri stupefatta il vide,

Ne le valse in suo scampo arte o difesa.

**Ti.** (Su le labbra d'entrambi arte è la lode)

**Di.** Principe il valor vostro

A' in ogn' uno di voi chi lo pareggia

Senza aver chi lo vincà: In voi contende

Il piacer d'esser vinto, ed il timore

Di parer vincitore:

Io per Opre sì eccelse

Che non vi deggio? E pur mi è forza ancora,

Chiedervi nuovi auri: Un fier Nemico

Turbator de miei Sonni a vincer resta.

**Me.** E qual?

**Se.** Chi ardisce provocar tuoi sdegni?

**Di.** Non è d'uopo cercarlo

Che ne la Reggia mia, tra miei più cari

In Timocrate, e in Voi: Deh poiche tanta

Feste per me, con degno sforzo ancora

L'odio vostro vincete.

Timocrate già l'vinse: al Generoso

Un'atto di Virtù non fa mai pena.

**Me.** Ubbidisco Signor, l'ossequio mio

Non cerca altra ragion, che il tuo comando.

**Se.** Col labbro de l'amico il mio rispose.

**Di.** Men dal vostro gran Cor non attendea:

Timocrate ti appressa.

**Ti.** (A qual viltà son'io costretto!)

**Di.** Omai

Datevi amico amplesso

E se fia che a la fede alcun poi manchi

L'offesa prenderò sovra me stesso.

**Ti.** (Amplesso mentitore

Lo dan le braccia, e lo rigetta il core.) parte

SCE-

SCENA VII.

*Dioniso, Meride, e Selinunte.*

*Di.* **O**R qual mercè mi resta  
Degna di voi?

*Me.* Chi il suo dovere adempie  
Lo riceve dal opra.

*Se.* Restringansi Signor tutti i miei voti  
Nel piacer del amico: Egli arde amante  
Per la bella Ericlea.

*Me.* Di fiamma uguale  
Per lei divampa Selinunte ancora.

*Se.* E' ver: ma ogn' altro affetto  
A l' altar di amistà confagro, e sveno.

*Me.* Mio Re, se impetrar posso  
Dono da tua bontà stringi il bel nodo,  
E Selinunte ad Ericlea sia Sposo.

*Di.* O si uniscano i voti,  
O si cangi desio: Ciò che l' un chiede  
L' altro distrugge: Il consolarne un solo  
Saria offender entrambi,  
E avrei rossor, che vostro premio or fosse  
Un ben ceduto, e ricusato insieme:  
Ve ne attende un maggior: Spegnete intanto  
Le languide Scintille, il bramo, il chieggo,  
E può dal Cor di generoso amante  
Sperar ciò che à l' amico anche il Regnante.

Amor di fral beltà

Possanza in voi non à

Virtù v' accende il cor

V'alza la brama.

Tutto dal vostro petto

Esca il già vinto amor:

Chi

Chi cede un vago oggetto  
Può ben lasciar d'amarlo,  
O più non l'ama.

Amore ec.

SCENA VIII.

*Meride, e Selinunte.*

*Se.* **M**Erìde ingiusto sei col tuo rifiuto

*M.* **M**Ah che il bē che mi cedi è tuo tormēto

*Se.* A sì bella amistà sveno il mio amore

*Me.* Tu confessi d'amarla: io te la cedo.

*Se.* No tua rimanga: Amare io posso Areta

I cui sospiri ardenti

Più d'una volta io vidi

Rendermi testimon de la sua fiamma.

*Me.* Non à prezzo Ericlea, ne tu ami Areta,

*Se.* Meride queste gare al fin saranno,

E tua perdita, e mia: del nostro amore

Sia Giudice Colei, che in noi l' à desto.

*Me.* Si a lei si vada, ed a comun riposo

Ella sia, che tra noi scielga lo Sposo.

*Se.* Del nostro destino

Quel labbro decida,

E amor non divida

Sì bella amistà.

Ma so, che in quel petto

Per me non annida

Ne tenero affetto

Ne dolce pietà.

Del nostro ec.

SCE-

SCENA IX.

Meride.

**S'** Amo più d' un bel volto un vero amico  
 Amore io non t' offendo,  
 Te sol cedo, a te stesso, e la tiffiegua  
 Dove virtù mi guida.  
 Pur confesso il mio frat, talor mi volgo  
 A mirar ciò che lascio, e a l'orchel' amico  
 Mi si sveglia tristezza, e ne sospiro  
 Se ti cedo o bel sembante  
 Non mi dire infido amante  
 Dimmi sol fedel amico.  
 Se l' contrasto del mio amore  
 Tu vedessi nel mio core  
 Lo diresti a Te costante,  
 E il diresti a me nemico.

SCENA X.

Deliziosa ne Sobborgi di Siracusa col Palazzo  
 di Ericlea in veduta

Timocrate, e Areta

**Ti.** Solco o Figlia ungran Mare,  
 E varcarlo convienmi ò naufragarvi  
 Siami stella il tuo amore.  
**Ar.** Che far posso in tuo prò?  
**Ti.** Tutto, Ericlea

Quan-

Quanto à d' odio col Padre ama la figlia.  
**Ar.** Eh che in quel cor feroce  
 Le antiche offese . . . .  
**Ti.** Ah figlia  
 Altra fergente an le ripulse: Ell' ama,  
 Ed ama un mio nemico.  
**Ar.** Sai quale ei sia?  
**Ti.** Questo a Te chieggió appunto.  
**Ar.** O' à cor più che non pensi il chiusolarcano  
**Ti.** Fi il saperlo mia pace, e mia vendetta  
**Ar.** E se Meride fosse ò Selinunte?  
**Ti.** Qualunque sia vittima prima ei cada  
 Si punisca Ericlea.  
**Ar.** Ma per voler Sovrano  
 Lor non desti le braccia?  
**Ti.** Per poi stenderle al ferro.  
**Ar.** E quel amplesso  
 Non fu nodo di Pace?  
**Ti.** Ah nò mia figlia . . . .  
 parte pensoso.

SCENA XI.

Areta, poi Ericlea.

**Ar.** **G**Ravi affanni sostengo,  
 E maggiori ne temo.  
**Er.** Areta or si fian paghi  
 Di Timocrate i voti: al più alto segno  
 Egli à spinto il suo orgoglio.  
**Ar.** In che ti offese?  
**Er.** Con insolente ardir tentando un nodo  
 Il cui solo pensier m' empie d'orrore.  
**Ar.** Oh Dio!  
**Er.** Di che sospiri?

Ar.

*Ar.* Rei forse nel tuo cor son Padre, e Figlia,  
In lui vedi il nemico.  
Forse in mè la Rival.

*Er.* Come Rivale?

*Ar.* Meride tù non ami, ò Selinunte?

*Er.* Chi per due già paventa un ne confessa.

Ama pur Selinunte, il tuo bel foco  
Mi an detto i tuoi sospiri.

E a l'amica Ericlea mal lo tacesti.

*Ar.* Ma se io Meride amassi, ah che diresti?

*Er.* Pensane ciò che vuoi, quand'io lo taccio.

*Ar.* Eh siamo ambe, Ericlea, d'amor nel laccio.

Noi Siamo quelle

Due fide agnelle,

Che al prato, al fonte,

Per Selva e Monte

Stanno insieme d'amor dolce languendo.

L'una de l'altra

Non è gelosa

Ma a lor dogliosa

Vie più si lagna

Che la sua sente

Fedel Compagna

Quà, e la senza aver pace andar gemèdo.

Noi siamo ec.

## S C E N A X I I

*Ericlea poi Meride, e Selinunte.*

*Er.* **D**Esiri impazienti.

**D**una giusta vendetta

Che si fa? che si tarda? Il mal presente

E' pena del letargo in cui languiste

*Me*

Meride . . . . Ei mi ritrova  
Col bel nome sul labbro: ah fate oh dei  
Ch'egli sia mio riposo, io sua mercede.

*Me.* A' tuoi piedi Ericlea

Viene la nostra gloria, e l'nostro amore

Giudice tù ne sii: Pieghi il tuo voto

Ove trovi più merto.

Se con l'amor vuoi bilanciarne il peso,

Mal potrai farlo: in ambo

Arde puro, arde immenso:

Ma se Gloria, e virtude a te fia guida

Eccoti in Selinunte il solo oggetto

Degno della tua stima, e del tuo affetto.

*Se.* Prodezza onora i forti

E sciglie amor gli sposi: Applausi, e lauri

Fan più illustre l'amante, e non più caro:

Vuoi scieglier bene? Eleggi

Col consiglio del core,

E Meride sia tuo: se nol facessi

Gloria ne avrebbe scorno, e pena amore,

*Er.* Qual d'amar nuova foggia è mai codesta?

Aman così gl'Eroi? Così distrugge

La legge di amistà quelle di amore?

*Me.* Non le strugge amistà, le affina, e purga:

Cedendoti a l'amico

Per te l'utile fo, per lui l'onesto.

*Er.* L'util mio non lo vò da chi mi sprezza.

*Se.* Bent' adiri, e l'rinfaci, in tua vendetta

Serviti del mio dono, e in accettarlo

Punisci il suo rifiuto.

*Er.* Rieusata poc' anzi

Era un bene Ericlea

Diventa conceduta ora un gastigo.

*Me.* 2. Principessa.

*Se.*

*Er.* Tacete

Qual

Qui trà voi si contende  
 Sù i miei sponsali, e intanto  
 Un Rival ne trionfa, il Re gli applaude,  
 E se voi non troncate il laccio indegno  
 Tratta ormai mi vedrete a l'ara infausta.

*Me.* Che sento?

*Se.* E qual Rivale?

*Er.* A chi di voi

Dovrò l'onor del colpo  
 Il prezzo io ne farò. Principi è questa  
 La via di meritarmi.

*Me.* Pronto è il ferro, e la man.

*Se.* Già l'ire accendo

*a 2.* In qual seno Ericlea?

*Er.* In quello in quello

Di Timocrate o Prodi

Senza la morte sua nessun mi sperì.

Tacete? impallidite?

Ov'è il ferro? ove l'ire?

Dite, cotesto è amor? codesto è ardire?

Forti Eroi

Sono sempre sì chiare, e sì belle

L'alte prove del vostro valor?

Non credea, che accendesse per voi

Sì gran foco la face d'amor.

Siete amanti, ed io sono negletta;

Ma con pace il pensier di vendetta

Raccomando al mio braccio, al mio cor,

Forti Eroi ec.

S C E N A XIII.

*Meride, e Selinunte.*

*Se.* Meride che risolvi?

*Me.* **M** Seguir ciò che ragion detta, e cōfiglia.

*Se.*

*Se.* E' ragion, che impunito  
 Timocrate ne offenda?

*Me.* Sacro nodo di pace a lui ne strinse

*Se.* Ne' suoi gran mali a noi chiede soccorso  
 L'infelice Ericlea.

*Me.* Son teco amico

Ma.....

*Se.* Qual dubbio t'arresta

Trà Timocrate, e lei: dì, che faremo?

*Me.* Ciò che l'amor, ciò che l'onor richiede  
 Per lui morir; ma non mancar di Fede.

S C E N A XIV.

*Timocrate, e Sudetti.*

*Ti.* **C** O pia Illustre d'Eroi, per cui più grande  
 Di Siracusa è il Regno, al valor vostro  
 Ben doveasi Ericlea

Io con nodo di pace a voi congiunto  
 Con voi ne godo, e a un lieto amore applaudo.

*Se.* Timocrate ti basti

Gioir di tua fortuna

L'insulto non conviene al Generoso.

*Ti.* Su qual di voi cade l'onor del dono

In lui con gioja onorerò l'amante,

Ne l'altro poi consolerò l'amico.

*Me.* E' tuo acquisto Ericlea.

*Ti.* Meride io l'ebbi

Dal mio Re, la sua scelta

Riconnobbe, il più degno.

*Me.* Sono i Re benchè grandi uomini anch'essi

Ne da un posto eminente

Sempre si può ben giudicar gli oggetti.

*Ti.* De miei Trionfi la ragion mi assiste.

B

II



Il Re me la dovea: Chi non la ottenne  
Merito non avea per ottenerla.

*Se.* Merito non avea?  
*In atto di por mano a la spada.*

*Me.* Nò Selinunte;  
*lo ferma.*

Ti sovenga la Fede, e l'ire affrena

*Se.* Mi sovien. Rispetto in te  
Un comando del mio Re.

Partirò, ma ti consiglio

Più modestia, e men baldanza.

Quel comando a te non da

Ne poter, ne sicurtà

Da sfidar con nuovi oltraggi

Nel mio sen la tolleranza.

Mi sovviene, ec.

## S C E N A X V.

*Timocrate, e Meride.*

*Ti.* **A**L punitor mio sdegno il vil si è tolto.

*Me.* Timocrate tu insulti a chi non t'ode

Ma Meride ti udì.

*Ti.* E suo costume

Di fuggire i cimenti.

*Me.* Più che non ai tu orgoglio esso à virtude

*Ti.* D' Erice al vincitor viene in difesa

Il Domator de Mari?

*Me.* Non giungano i tuoi scherni a farmi offesa

Ma rispetta l'amico.

*In Atto di partire.*

*Ti.* A lui rispetto. *seguendolo.*

A lui, che appena seppe

Sotto il mio Impero di volgar soldato

Non che di minor duce empir le parti?

*Me.*

*Me.* Timocrate . . . .

*Ti.* A colui

Che con vittorie simulate, e false  
Le antiche macchie ricoprir presume?

*Me.* Timocrate . . . .

*Ti.* Io rispetto

A un indegno ad un vile?

*Me.* Ah troppo già soffersti: un vil tu sei.

*Da di mano alla Spada, e v'incalzando  
Timocrate dentro la Scena.*

Questo colpo confagra un giusto sdegno  
Alla offesa amista. . . . Mora l' indegno.

Cadde l' indegno cor;

Ma più che il mio furor

L' altera sua baldanza

Tentò la mia costanza,

E il braccio armò

Rotta non è la fe

E non è colpa in me

Se il vilipeso onor

Un vile, un mentitor

A l'amista svendò.

*Cadde, ec.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O

## SECONDO.

Gabinetto Reale.

### SCENA PRIMA,

*Dioniso, e Selinunte.*

*Se. S* Ignor . . . .

*Di. S* Senza il tuo amico?

*Se.* Spinto da giusto sdegno io lo precedo.

*Di* Timocrate, o Sire,  
Non à termjne o fren l'audacia, e 'l fasto,  
Se impunito il lasciai, non fu, il confesso,  
Non fu l'ossequio, che mi tenne il braccio,  
Meride fu: mi rammentò la fede  
Corresse l'ire, e a la ragion le mise.  
Forse non avrò sempre  
Tanto impero in me stesso,  
Ne te 'l prometto: Ei tenor cangi, o a sdegno  
Cederà tolleranza,  
Che un troppo insolentir mal si sopporta.

- T A     B

SCE-

### SCENA II.

*Meride, e i Sudetti.*

(pace)

*Di. V* Ieni, o Meride, o amico: In guerra, e in  
Il genio tutelar sei del mio Regno.

*Me.* Ciò che già oprai . . . .

*Di.* Ciò che poc' anzi oprasti

Ultimo non si conti

Fra i pregi tuoi.

*Me.* Timocrate . . . .

*Di.* Mi è nota

La tua virtù, la sua insolenza: Il tutto

Da Selinunte intesi.

*Me.* Ei meritava

Quella pena . . . .

*Di.* Mia cura

Fia in avvenir porvi compenso, e norma.

*Me.* (Ei ne ignora il destino)

*Di.* Sedetevi, e mi udite. *Siedono.*

Principi nel Re vostro io so, che amate

Più che l'alta fortuna il suo buon nome:

Di Giustizia mi pregio, e n'è la fede

Fondamento, e sostegno:

Anche data al Vassallo obbliga, e stringe,

E 'l violarla è da Tiranno, ed Empio.

Voi, per cui grande, e più temuto io regno

Ercilea mi chiedeste, e me ne increbbe:

Promessa altrui, dovea negarla a tutti.

*Se.* Timocrate . . . .

*Di.* Mi resta

Che dirvi ancor forse men grave: ad ambo

Ercilea ricusai, la tolsi a un solo:

A l'uno, e a l'altro egual mercede io deggio,

B 3

E ne

E ne le due ve l'offro  
 Mie Reali Germane : un sì bel dono  
 Compensi l'onta del primier rifiuto  
 Maggior non l'ò : Se nol gradite, il mio  
 Dovere è sfortunato  
 Primo fra i Re per impotenza ingrato .  
*Se.* Da tua bontà son sopraffatto, e vinto,  
 Che dir non fo : Rincori  
 Meride l'alma da stupore oppressa .  
*Me.* Quanto per Selinunte  
 Fa l'amor tuo gli si conviene, è giusto ;  
 Ma per Meride, o Sire,  
 Sospendi i doni tuoi .  
*Di.* Meride tu mi vuoi . . . Ma chi sì audace ?

## S C E N A III.

*Areta in atto di entrare come per forza,  
 e sudetti.*

*Ar.* **N**On à, ne ferba modo il mio dolore

*Di.* Areta .

*Areta corre ad inginocchiarsi a piedi del Re .*

*Ar.* Eccelso Re giustizia imploro

La devi a te . . . la devi al pianto . . . oh dio !

Vendica il Padre mio .

*Piange abbracciandone le ginocchia .*

*Di.* Tuo Padre ? ahime !

*Se.* Che fia ?

*Di.* Sorgi, fa cor: frena i singulti: Parla .

*Me.* ( Misera ! )

*Ar.* Ahi che dir posso ! *( levandosi )*

Morto è il tuo servo il mio buon Padre è

*Di.* Timocrate ? *( morto )*

*Ar.* Egli è morto .

An

An veduto questi occhi  
 Il suo sangue sgorgar dal fianco aperto .  
 Quel sangue a lui rimasto  
 Da tante guerre, ove per te lo sparse  
 Steso su l'erba il vidi,  
 E l'trovai senza vita, e senza averne  
 L'ultimo addio . Mi manca  
 La voce . . . Io non ò tanto  
 Vigor . . . che più mi lasci . . .  
 Ma al più giusto de i Re parla il mio pianto .  
*Se.* Chi mai l'uccise ?

*Di.* Areta . *( levandosi . )*

Un Padre tu perdesti

Un amico io perdei ; ma l'amor mio

Non è morto con lui

Vivrà per te . . .

*Ar.* No , Sire ,

Non cerco altro conforto ,

Sol vendetta dimando

E se a me fosse

Noto il Reo Parricida

Non a te la sua Testa

A me la chiederebbe il mio furore .

L'ucciso era il miglior de' tuoi vassalli

Era il tuo più fedel, era il mio Padre

Vendetta, o Re, vendetta .

*Di.* Io te la giuro ;

In van si asconderà l'empio al mio sdegno .

*Ar.* O de i gran Re specchio ed esempio, o forte

Punitor de i misfatti

Bacio tua man vendicatrice : adempi

Tua Regal fede : il mio dolor l'accetta :

Oggi del Reo la morte

Per te Giustizia fia, per me vendetta .

Tu vedesti il pianto mio

Vedi ancor del Padre il sangue ;

B 4

Ma

Ma in dolor sì acerbo, e rio  
 E' suo sangue anco il mio pianto.  
 Più dirà quel corpo esangue,  
 Che non disse il mio dolore,  
 E vedrai qual sia quel core,  
 Che ti amò, che amasti tanto.  
 Tu ec.

## S C E N A I V.

*Dioniso, Meride, e Selinunte.*

*Di.* **S**I' tosto, e di tal morte  
 Mi è Timocrate tolto? ah Generosi  
 In van voi me'l salvaste: altrove, altrove  
 Ire in traccia convienmi  
 Del suo omicida: il troverò: Supplicj  
 Che agguaglino il suo fallo  
 Mancheranno a Giustizia? Ira può farli.  
 Sinche non trovo il perfido  
 Sinche no'l miro esanime  
 Furie non mi lasciate.  
 Quant'ei fu audace e barbaro,  
 Quant'io dolente e misero,  
 Tanto vi vò spietate.  
 Sinche ec.

## S C E N A V.

*Meride, e Selinunte.*

*Me.* **N**ON pensar Selinunte.  
 Che il mio lungo tacer sia vil timore  
 Chi Timocrate uccise, e quì sen venne...  
 Se.

*Se.* Che? l'uccidisti tu?  
*Me.* Sì la sua pena  
 Dovuta era al mio braccio.  
*Se.* Ahi che facesti?  
 Tu legge à l'ire mie ponesti, e modo  
 E libero a le tue lasciasti il freno?  
 Se l'amor d'Ericlea tanto era forte  
 Io pur te la cedea.  
*Me.* Sii più giusto: fa torto  
 A sincera amicizia anco un sospetto,  
 Non che una accusa: al colpo io fu costretto,  
 L'Amante nol vibrò, lo fe l'amico:  
 Di Selinunte a i torti ira si accese.  
 Se fu l'ingiurie tue tacea il mio sdegno,  
 Io teco divenia vile, ed indegno.  
*Se.* Perdonami... Ma cinto  
 Da Reali Custodi è già la foglia  
 Ogni scampo ti è tolto.  
*Me.* Ne'l vorrei se lo avessi: E' troppo caro  
 Morir per un amico.  
*Se.* Morire? Il nostro brando  
 Via ci aprirà...  
*Me.* Ti accheta  
 Vincer non puoi l'inesorabil fato:  
 Ma de' miei giornine l'estremo istante  
 Farò che scorga Selinunte, e il Mondo  
 In Meride l'amico, e non l'Amante.

## S C E N A V I.

*Dioniso, e Suddetti.*

*Di.* **C**Hi detto avria, che con sì franco aspetto  
 E caldo ancor de l'altrui strage osassi  
 Por piedi in queste foglie, onde non esce

Un reo, che condannato  
 Timocrate uccidesti; il tuo delitto  
 Ti manifesta; e fu chi vide il ferro,  
 E 'l colpo e l'omicida  
 O comando schernito!  
 O rotta fede! o mille colpe in una!  
*Me.* Non attender, Signor, che in tal destino  
 Tenti discolpa, o grazia implori; a morte  
 Troppe volte andai contro  
 Per averla a temer: ne perdon chieggo  
 Dove error non conosco.  
 Se Timocrate uccisi,  
 Provocato l'uccisi: Il tuo comando  
 Potea farmi obbligar le andate offese,  
 Non impor sofferenza a i nuovi insulti:  
 Egli volle morire: al sacro patto  
 Della pace giurata io non mancai,  
 In lui, che il profano, lo vendicai.  
*Di.* Ingiurie tu pretendi,  
 Ed io veggio ferite, e veggio in esse  
 Il mio sprezzo, il mio danno, e ne avrai morte.  
*Se.* Gran Re, che di Giustizia il vanto porti,  
 E di Clemenza ancora  
 A miei non già, di Meride a i Trionfi.  
*Di.* No no, tutti cancella  
 L'ultima offesa i beneficj antichi:  
 Oggi morrà. Diedi mia fede, e a questa  
 Se la sprezza il Vassallo, il Re non manca.  
*Me.* Tu 'l vuoi; giusta è la pena: a te dispiacqui  
 E questa è la mia colpa.  
 Non si cangi il supplicio,  
 Ne si ritardi: una sol grazia imploro:  
*Di.* E che?  
*Me.* Sol per breve ora  
 Uscir di Siracusa  
 Ritornero vi anzi, che cada il giorno,  
 E por-

E porterò sotto la scure il Capo.  
*Di.* Qual pegno lasciaresti  
 Della vita più caro?  
*Me.* Mia fede.  
*Di.* A cui mancasti?  
*Me.* Scortinmi i tuoi Custodi.  
*Di.* Facile è il guadagnar l'anime vili;  
*Se.* Che più si cerca? Ostaggio per l'amico  
 L'Amico resterà.  
*Di.* Tù Selinunte?  
 Meride è condannato, e s'ei non riede  
 Tu morresti per lui.  
*Se.* Mancare al forte  
 Puo la Gloria in morir, ma non la morte.  
*Di.* Auverti. Io non perdono  
 Ove deggio punire:  
*Se.* Di vivere è timor, non di morire.  
*Di.* Pensa. Tanto di vita  
 A te riman quanto di spazio à il giorno  
*Se.* Il mio solo spavento è il suo ritorno

## S C E N A VII.

Nicandro, e Sydrisi.

*Di.* **N**icandro a tempo giungi  
 E Meride si lasci  
 Libero uscir da Siracusa: E i torri,  
 O s' involi al gastigo ò in che punirlo.  
*Ni.* Ei Timocrate uccise.  
*Di.* E morir deve.  
*Ni.* Come morir se libertà gli doni?  
*Di.* Resta per lui l'amico  
*Ni.* E s'ei non riede?  
*Di.* Morirà Selinunte

36 **A T T O**  
Custodito ei quì sia: Meride parta  
Ne giustizia si dolga. O' a la tua pena  
Verrai perfido core  
O vivrai senza amico, e senza onore.  
*parte seguito da Nicandro.*

## SCENA VIII.

*Meride, e Selinunte.*

**Me.** Selinunte ti lascio, e non mi abuso.  
Di questi, dono tuo, cari momenti.

Deh non perderne il merto  
Con un solo timor.

**Se.** Meride amico  
Donami la tua morte, e son felice.

**Me.** Amico tu non mi ami  
Se perfido mi brami, e scelerato;  
Vado, ma tornerò: pria di morire  
Avrai dal mio dolor l'ultimo addio.

**Se.** Se non torni sarà lieto il cor mio.  
Vanne sì, che allor quest' alma  
Dolce calma

Bella pace sol godrà.

**Me.** Vado sì, ma sol quest' alma  
Dolce calma  
Nel morir trovar saprà.

Frema pure il Ciel sdegnato.

**a. 2.** Meno irate  
Forse un dì per tè farà.

*Vanne ec.*

SCÈ-

## SCENA IX.

*Nicandro, poi Ericlea.*

**Ni.** Sfortunato Timocrate ti è tolto  
Scò che placarti ombra insepolta ancora:

Vittima ti si appresta,

Ma non la tua: . . . Che miro I

Ne 'a Reggia Ericlea?

**Er.** Nicandro, e dove,  
Dove Meride ha? dove il mio forte  
Vendicatore?

**Ni.** In Siracusa il cerchi?  
Cerca quì Selinunte, e gli è fra ceppi.

**Er.** Per Meride s'io in pena: oh Dio! Tu taci?  
Chi Timocrate uccise?

**Ni.** Meride, e grazia ottenne.

**Er.** E Selinunte?

**Ni.** Cadrà sotto la scure il non reo capo.

**Er.** Meride dunque per timor di morte  
Fugge sua pena, e può soffrir, che il ferro  
Tronchi a l'amico l'onorata testa?

**Ni.** La troncherà, quando al cadente Sole,  
Chi partì non ritorni. E lo promise;  
Ma ufoi di Siracusa in van più atteso.

**Er.** Misera me! non piangerà il tuo amore  
Per Selinunteo fortunata Areta  
Qual per Meride il mio.

**Ni.** Che mai dicesti!  
Per Selinunte Areta arde d'amore?

**Er.** Quando parla non mente un gran dolore.

**Ni.** Basta così: Consolati, Ericlea  
Non sarà l'infelice.

Sò il mio Rivale, e vendicarmi or lice.

B 7 Scio-

Scioglierò le mie catene

Svellerò lo stral dal core,

E d' amore

L'empia face ammorzerò:

E se un giorno

Al fin ritorno

A goder l'antica pace

Così barbaro rigore

A soffrir non tornerò.

Scioglierò ec.

## S C E N A X.

*Ericlea.*

**E**cco il frutto Ericlea  
 Del tuo furor mal consigliato: E' morto  
 Morto è il nemico tuo: Dura vendetta  
 Vendicata tu sei  
 Quella, che costa pianti!  
 In periglio è l'amante; ed ora forse  
 Ei ti cerca per darti  
 L'ultimo addio: Poi la sua Gloria il chiama  
 Dove amor non vorria: fiero cimento!  
 Contrastan nel mio core  
 Di perderlo la tema,  
 E 'l dover di salvarlo: Irresoluti  
 Voti oppongon si a voti, e brame, a brame  
 Mi uccide estinto, e mi spaventa infame.  
 D'aspre pene à quel fiero torrente,  
 Che nel seno quest'anima innonda  
 Forse il corso arrestar si potrà.  
 Stà nel core il furore fremente;  
 Ma virtù, che d'intorno il circonda  
 Abbassarne l'orgoglio saprà.

D'aspre ec.

SCE-

## S C E N A X I.

Campagna: da una parte la Mura di Siracusa  
 in qualche luogo rovinate da la Guerra in  
 atto di rifabbricarsi, e con ponte levatoio  
 calato a la porta di essa: Da l'altra veduta  
 in lontano del Palazzo di Ericlea ne i Sob-  
 borghi della Città.

*Nicandro, ed Areta.*

*Nic.* **T**anto affanno perchè?  
*Ar.* **M**eride salvo  
 Son traditi i miei voti,  
 Ne vendicato è il Padre.  
*Nic.* Di Selinunte il Sangue.  
*Ar.* Con un sangue innocente  
 Non si placa ombra offesa:  
 Meride è l'uccisor. Meride io voglio  
*Nic.* Il vuoi? fa che al Coltello  
 La vittima ritorni: Ella è fuggita:  
 Ma cadrà la rimasta.  
*Ar.* Vero non fia: non amo  
 Per parer vendicata essere iniqua.  
*Nic.* Conosco il mio Rivale, invano Areta  
 In vano mel nasconde:  
 Temi per Selinunte  
 Perchè questo è il tuo amor.  
*Ar.* ( Deh come il teppe?)  
 Io Selinunte amar?  
*Nic.* Dillo: ti posso  
 Giovar più che non pensi: In poter mio  
 Sta l'una e l'altra vita,  
 Spera in Nicandro un' amator discreto.

B 8 *Ar.*

*Ar.* Tardi in chi amar non posso  
 Ammiro un degno amante:  
 Ma tu che a prova intendi  
 Qual sia d'amor la forza,  
 Scusa, se non ti amai: Scusa, se amando  
 Il bel di Selinunte . . . .  
*Nic.* Ah lo dicesti al fin: Questo pur ebbi  
 Piacer, che ti ò delusa, e mi credesti:  
 Vuoi Meride a la scure? il darò salvo.  
 Temi per Selinunte? Il darò estinto.  
 Lo prometto, e il farò: Così o spietata  
 Piangerai l'amor tuo senza speranza  
 Piangerai l'odio tuo senza venduta,  
 E d'inutili pianti  
 Spargerai disperata, e faciturna  
 Del Padre, e de l'amante il rogo, e l'urna.  
*Ar.* Tu sei sempre Nicandro,  
 Ma non pensar di spaventarmi: ancora  
 Non morì Selinunte,  
 Meride può tornar: a piè del Trono  
 Giungeranno, e avran forza i miei lamenti:  
 E a Tè fai chi dirò! Nicandro il senti.  
 E' pur vezzoso, e caro  
 A gl'occhi d'un amante  
 Quel vago, e lusinghiero  
 Amabile Sembante,  
 Che so'lo adorno vò  
 D'un tradimento:  
 L'arte d'un fino amore  
 Venga, ogni amante core  
 Ad imparar da Tè.  
 Se un Traditor tu sei  
 Sei caro agl'occhi miei,  
 Perfido sai perchè?  
 Perchè non piaci à me.  
 E pur ec.

SCE.

S C E N A XII.

Nicandro, e Ericlea.

*Ni.* **V**ien Ericlea )  
*Er.* Nicandro . . .  
*Ni.* Qui di Meride in traccia amor ti guida.  
*Er.* Ov'è?  
*Ni.* La in tuo soggiorno  
 O' ti cerca ò ti attende.  
*Er.* Incontro, che del par bramo, e pavento.  
*Ni.* Ben può arrestarlo una sì cara amante  
*Er.* La vita de l'amico è a lui più cara.  
*Ni.* Mira Ericlea, chi a Te rivolge il passo.  
*Er.* Ahime!  
*Ni.* Tremi per lui?  
*Er.* Sò che lo perdo.  
*Ni.* Vivo il brami?  
*Er.* Anche à colto  
 Di tutto il sangue mio.  
*Ni.* Pianga il tuo amore.  
*Er.* Consigliando perfidia io vil farei,  
 Mancando a fede egli farebbe indegno.  
*Ni.* ( Ciò che niega l'amor farà lo sdegno )  
 Entra in Città.

S C E N A XIII.

Ericlea, e Meride.

*Me.* **A**nzi ch'io rieda ove dover m'attende  
 Par mi è dato, Ericlea,  
 Il piacer di vederti: Io n'era in pena,

B 9 E ne



E ne partia dolente.

Con sì bel dono i duri fati assolvo.

Ne à temer più mi resta

Che il tuo dolor : Ma tua virtù lo vinca,

Ne più à bramar, che il tuo riposo, e questo

Lo avrai da Selinunte a cui ti lascio :

Ecco l'ultimo priego

Del mio fedele amor : vivi, e a lui vivi.

*Er.* Nel fiero estremo addio

Io tutt' altro, che oltraggi

Dal tuo amore attendea : Meride ingiusto ;

In breve à morte andrai : Se al tuo dovere

Contraffasse il mio pianto, e in te volesti

A costo del tuo onor destar pietade,

Lo faresti per me ? Vattene pure

Ove fede ti chiama, ove Amistade,

Adempi il tuo dover : Vi applaudo anch' io

Ma in tal destin tu pur rispetta il mio.

*Me.* E qual altro dover t' impone amore ?

*Er.* Quello di morir tua.

*Me.* Taci : morendo

Forse mi dai piacer, mi rendi vita ?

*Er.* Viver non deggio altrui, se a Tè non posso.

*Me.* Vivendo a Selinunte a me pur vivi.

*Er.* Se mi volevi sua, perchè al suo braccio

Non lasciarne l'onor di meritarmi ?

Ti avrei perduto è ver, d'altri io farei,

Ma la tua morte almen non piangerei.

*Me.* Vedi, se ingiusta sei,

Potea Meride vil darti a l'amico,

Nol può Meride forte.

Ma chi forte mi fe ? Chi svegliò l'ire ?

Chi Timocrate uccise ?

Non di Ericlea l'amor, non il comando.

Ma de l'amico i torti : A me quel colpo

Non dei, ma a Selinunte : ei me presente

Ven-

Vendicava Ericlea ; Meride il tenne.

Che vuoi di più ? Sin questo estremo addio

Di Selinunte è dono :

Deh renditi a ragion, renditi a' prieghi

Sia il caro amico ad Ericlea Conforte

Tua femel giuri, e vò contento a morte.

*Er.* A te morte, e a me nozze ?

Uccidimi o Crudel senza oltraggiarmi.

*Me.* Orsù, resta Ericlea, rimanti ingrata :

Non con addio di pace,

Ma d'ira, e di dolor Meride lasci

Te, per l'ultima volta

Io nol credea, ne 'l meritava

*Er.* Ascolta.

*lo ferma.*

*Me.* Nò, volano i momenti, e per te sono

Già Misero abbastanza.

*Er.* Cedo Meride, cedo.

*Me.* O' al fin giusta Ericlea :

*Er.* La ti precedo

Ove del nostro amor s'agita il fato ;

Mi unirò a Selinunte : al Re prostrata

Pregherò, piangerò, de la mia fede

Farò l'ultime prove ; e poi quand' altro

Ad oprar non rimanga al dover mio . . .

*Me.* Vivrai di Selinunte ?

*Er.* Vivrò . . . Vivrò . . . Ma posso

In sì amara partita

Di morte assicurar, ma non di vita.

Torbido intorno al core

Il Sangue omai s'aggira,

Freddo, crudel timore,

Pietà, dispetto, ed ira

Combattono nel sen la mia costanza . . .

Nel grave tuo periglio

Cresce il mio affanno ogn'ora :

Crudele è il tuo consiglio,

La-

Lascia ch' io teco mora:  
 Questa mi resta sol dolce speranza  
 Torbida, ec.  
*Entra nella Città.*

## S C E N A XIV.

*Meride.*

**V** Anne Ericlea; seguir tuoi passi è rischio,  
 Arrestarli è delitto.  
 Se tanto non ti amassi  
 Meno ti temerei: Sacra amistade  
 I più teneri affetti ecco ti sveno.  
 Vadasi omai: che veggio! il ponte alzarli.  
*Mentre s'incamina per entrare nella Città  
 vede alzarli il ponte, e chiudersegli in  
 essa l'entrata.*  
 Al piè chiudesi il varco? . . ahime fermate  
 A me tocca a morir: Ma son tradito.  
 Del caro, e fido amico  
 Gade reciso il Capo,  
 E Meride il recide: Il Re, legenti  
 Che ne diran? Che Selinunte? oh dio  
 Qui potessi morir! . . . Morir qui posso,  
 Ma non salvo l'amico.  
 Nol salvo? ahime: Febo il tuo corso arresta.  
 Da me difese in guerra  
 Mura apritemi il varco:  
 Re tu sospendi il cenno,  
 Tu la scure o ministro: ecco già vengo:  
 A me quel ferro: a me quel colpo: lo porgo  
 Il Collo: Io piego il Capo,  
 E col nome sul labbro  
 Di Selinunte . . . ah ch' io vaneggio e intanto  
 Vola il tempo, il mal preme, il rischio cresce,  
 E per

E oer conforto sol mi resta il pianto.

Nel duolo acerbo, e rio  
 Chi mi soccorre oh Dio,  
 Cieli che mai farò?  
 Che farò?

Tutte venite  
 Con forme orribili  
 O' più terribili  
 Furie de l'Erebo:  
 Recate un fulmine  
 La terra scuotasi,  
 E un varco apritemi,  
 Onde non credasi  
 In me viltà.

Ahime che in vano

Io chiedo aita,

Ahi, che tradita,

E' la mia fede

Ahi che non trovo

Per me pietà.

Nel ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O

## TERZO.

Antifala.

### SCENA PRIMA.

Ericlea.

**C**He vedesti Ericlea? qual rio furore  
 Move il cor di Nicandro  
 Sicche Meride insulti,  
 E tenti d'oscurar la gloria sua?  
 L'entrata a lui si chiude,  
 Onde creder si possa infame, e vile.  
 Ma non fia ver: da queste infauste mura  
 Uscirò tosto, e scoprirò l'inganno,  
 Salverò il suo buon nome  
 Anco a costo di tutto il mio dolore;  
 E l'atto grande, che virtù m'inspira,  
 Prove darà di un generoso amore.  
 E' gran pregio d'un'anima amante,  
 Che sol cerca fedele, e costante  
 Del suo bene il diletto, e'l piacer.  
 Ma poi sempre è una gloria maggiore,  
 Quando forte, ed intrepido un core  
 Tutto cede il suo affetto al dover.  
 E' gran ec.

SCÈ-

### SCENA II.

Dionisio, e Nicandro.

**D**Unque ad infamia per timor di morte  
 Meride si abbandona? Il sai tu certo.  
**Ni.** Signor con Ericlea  
 Io poc' anzi il lasciai, ne i suoi scordato  
 Teneri affetti: a lui più non sovviene  
 Nè la sua Gloria, nè l'altrui periglio.  
**Di.** A l'amico ceduta  
 Ei non l'ama, ò men l'ama.  
**Ni.** Il cederla era un'arte  
 Per farla sua: Non sempre è generoso,  
 Chi affetta di parerlo.  
**Di.** In lui dunque amistà fu sempre inganno.  
**Ni.** Prova de l'amicizia è la costanza  
 Quella, che può mancar non fu mai vera.  
**Di.** Misero Selinunte! Io quì l'attendo.  
**Ni.** E' degno di pietà, ma non di vita  
 Manchi a fede, se indugi: eccone l'ora,  
 Che in ostaggio restò sua volle, e fece  
 L'altrui pena, ed error. Giusto è che mora.

### SCENA III.

Selinunte con Guardie, e li suddetti.

**Di.** **S**elinunte gia puoi disporti a morte,  
 L'ombre premono il giorno,  
 E Meride si abusa  
 De l'amor tuo; di me si ride offeso,  
 Di te schernito: In lui

Da-

Darei con pace la mortal Sentenza,  
In tè la dò costretto,  
Ma costretto da tè, che reo ti festi,  
E debitor de l'altrui fallo, e pena.

Tu prima di morir di, se far posso  
Cosa a tè cara, onde il mio cor tu scorga:

Più ancor farei, ma mel divieta, e toglie  
La Regal fede, e la tua legge istessa.

*Se.* Signor, tutti i miei voti io chiudo in questo,  
Che tu adempia la legge,  
E Meride si assolva:

Tal morte a me più val d'ogn'altro acquisto  
Affrettala ten priego: Ogni momento  
Basta a tormene il pregio: ah se ciò fosse

Amico resta ancor, ch'io per tè moro.

*Di.* Come amico dir puoi chi ti abbandona?

*Se.* Morirei di vergogna  
Se oltraggiofo timor mi entrasse in seno.

*Di.* Giunta è l'ora prefissa.

*Ni.* E Meride è spergiuro.

*Se.* Egli esser puote

Misero, ma non reo.

*Ni.* Lieto ei festeggia

Con la cara Ericlea.

*Se.* Pietoso ufficio

Chiedea la sconfolata, esso lo adempie:

Ma pur troppo verrà, che più si attende?

*Di.* Ah che la tua virtù chiede supplicio,  
Ed invoglia a perdono.

*Se.* Dal dover d'esser giusto

Nulla v'è che ti assolva:

Se aprò del Regno tuo nulla fec'io

Morte, o Signor, e presta morte imploro.

*Di.* Morte a chi si condanna ogn'or vien presta.

*Se.* Ma non giunge che tarda a chi la brama.

*Ni.* Racconsola i suoi prieghi, i miei v'aggiungo.

*Di.*

*Di.* O di migliore amico

Degno, e di miglior sorte

Vanne, fra pochi istanti

Non iu pena, ma in dono avrai ia morte.

*Sel.* Bacio tua Regal destra, e accetto il dono

Salvo è l'amico, ed or contento io sono.

Con alma intrepida

Con ciglio placido

Vado il mio fato

Ad incontrar.

Son fortunato

Se un dolce amico

Con la mia morte

Posso salvar.

Con ec.

## S C E N A I V.

*Dioniso, e Nicandro.*

*Di.* **N**icandro io lo condanno, e ne ho rimorso

*Ni.* **D**i risolvere è tempo.

*Di.* Ne la virtù de l'un non ben castigo

La perfidia de l'altro.

*Ni.* Sovvengati la legge, e l'giuramento.

*Di.* E mi sovvicne anco d'Areta il pianto.

*Ni.* A chiederti dolente

Ella verrà la sua vendetta.

*Di.* E l'abbia.

*Ni.* Ma in Selinunte.

*Di.* Sì.

*Ni.* Con la sua morte

Le passerai di nuova piaga il core,

E quì per lui verferà pianti amore.

*Di.* Come! di Selinunte Areta amante?

*Ni.* Più che del Padre, e di sè stessa: In volto

Ti

Ti turbi? Ira, e dolor . . .  
*Di.* Và fa che tosto  
 Traggasi il condannato a la sua pena.  
*Ni.* Eseguirò ma . . .  
*Di.* Non frappor dimora  
 Già temea di punirlo, or vò che mora.  
*N.* (Nel Re trovo un Rival; ma tal mi giova.)

## S C E N A V.

*Areta, e suddetti.*

*Ar.* FERMA . . . *a Nic.*  
*Ni.* **F** quegli è il Regnante  
 A lui parli la figlia, a lui l'amante.  
*Ar.* Re per qual suo delitto  
 Selinunte condanni?  
 Chi a tè chiese sua morte? a chi la devi?  
 Meride è il Parricida,  
 Meride à da morir. Fuggi l'iniquo  
 Perche scioglierne i ceppi?  
 Quella vita era mia: tu mel giurasti,  
 Rendine a me ragion: se a me non vuoi,  
 Rendila al Padre estinto,  
 Rendila a la tua fè, rendila a i Numi:  
 Ma il Padre è già in oblio: Rotta è la fede  
 Spergiurati gli Dei,  
 Infelice son' io, tu ingiusto sei.  
*Di.* Areta, ti trasporta un cieco affetto,  
 E ti obbli nel dolor: Se in Selinunte  
 Io piacer ti facessi, in van da l'urna  
 Vendetta grideria l'ombra del Padre  
 Ma ver non fia, che invendicato io' l'asci.  
 Pera omai Selinunte,  
 Chi toglie un Reo di pena

Sot-

Sottentra ad egual pena.  
 Deluso ei fu; temer dovea: se stesso  
 Per l'amico a che offrir? chi vel costrinse:  
 Credulo fu ò malvagio; ed io punisco  
 O sua credulità s' esso è tradito,  
 O sua malvagità, se tradir volle:  
 Ben' adempio mia fè. Giusto son io,  
 E regno, ed è ragione il voler mio.  
*Ar.* Mal di ragion contende  
 Col Sovrano il Vassallo  
 Il torto è mio, mia la sciagura, e l'onta.  
 E' ver. Giusto tu sei: fede mi serbi,  
 Il Padre è vendicato  
 Punito è l'uccisor; tutto si compie  
 Di Selinunte al fato. Ah da codesta,  
 Che tu fede ora appelli, ed io ferezza,  
 Ti assolvo: io la rinuncio, io la detesto.  
 Meride torni ancor: del suo destino  
 Ti lascio in libertà: Chi a l'omicida  
 Già perdonò può perdonargli ancora.  
 O' coraggio ò virtù, cui chieder posso,  
 Senza doverla a te la mia vendetta:  
 Scioglasi Selinunte  
 Da me altro sangue il morto Padre aspetta.  
*Di.* Il morto a tè men duole,  
 Che il vicino a morir: ma tu' l condanni:  
 Chieder grazia, e oltraggiar provoca a fde-  
 Ne si ottiene pietà con tanto orgoglio. (gno,  
*Ar.* Oh Dio! scusa o mio Re, scusa i trasporti  
 Di sconsolata figlia:  
 In me stessa ritorno, umil ti priego,  
 Deh ritratta, ò ritarda il colpo atroce.  
 Pietà: Meride intanto . . .  
*Di.* Taci, che piu m'irrita ora il tuo pianto  
 Per salvar Selinunte . . .  
*Ar.* E che far deggio?

*Di.* E

*Di.* E dolore, e furor mal ti consiglia,  
Che in tè veggo l'amante, e non la figlia.

Ingrata!

Punisco col tuo amore  
L'oltraggio del tuo core,  
E tu ben sai qual'è.

La fiamma tua mal nata

Chiuder dovevi in petto

O non le dar ricetto,

E tu ben sai perche.

Ingrata ec.

## SCENA VI.

*Areta.*

**Q**uesto solo mancava al mio tormento,

Del caro Selinunte

Effer io l'omicida.

Aime! forse il farò: sperato avrei

Da un Re, benchè severo

Quella pietà, che da un Rival non spero.

Di un aura lusinghiera

Allo spirar soave

Dal lido la mia nave

All'onde si fidò.

La spene menzogniera

Fu l'aura, e il cor fu quella

Povera Navicella,

De l'onde sì gioconde

Torbide poi trovò. Di un ec.

SCE-

## SCENA VII.

Atrio Magnifico Illuminato di Notte, al fianco  
luogo eminente nobilmente adobato  
per Dionisio.

*Dionisio con Guardie, e Nicandro.*

*Di.* **P**opol di Siracusa

Dacchè vostro favor portommi al Trono

Spesso punii: Ma colpa

Fu del Secol perverso il civil Sangue,

Non del mio Cor: L'ò sparso

E dolente, e costretto: Astrea, che'lvolle

Mai non alzò con una man la Spada,

Se pria con l'altra non pesò il delitto.

Selinunte or condanno, e condannato

Credetel reo . . .

*Ni.* Mio Sire . . .

*Di.* Intendo: Ei dee morir: Su la sua pena

L'arbitrio di un momento anche mi è tolto.

Guardie traggasi tosto al suo destino.

*Ni.* ( E tosto o Cor dirai son vendicato:

Inganno non fu mai più fortunato )

*Dionisio va à sedere sul suo posto.*

## SCENA VIII.

*Selinunte preceduto da Guardie, e sudetti.*

*Se.* **C**Ara Amistà, de l'alme

Nodo soave, inestimabil bene

L'offerta al tuo Gran Nume

Vitti.

Vittima in me ricevi.  
 Tu de respiri miei sino a l' estremo  
 Reggi il core, sostienlo, e s' entra in lui  
 A l' amico fedel dubbio oltraggioso  
 De l' innocenza sua rendil sicuro,  
 Ch' ei ben puote indugiar perche tradito  
 Non lasciarmi morir, perchè lpergiuro.

## S C E N A IX.

*Ericlea, e Sudetti.*

*Er.* **N**E spergiuro ei t' obblia: ben li sei giusto  
 Già vien Meride.

*Ni.* Ei viene?

*Se.* O me infelice!

*Er.* Rè parlo à la tua Gloria  
 Parlo al tuo amore o Generoso Amico  
 Vien Meride, e se mento,  
 Eccovi il capo mio. Ciò che a me il trasse  
 Fu desir, ch' io tua fossi:  
 Ne ò comandi, e ne ò prighi  
 E tua farò, quando al Crudel suo fato  
 Sopraviver io possa un sol momento:  
 Con tal fede il lasciai.

*Se.* Meride . . . Oh Dio!  
 Perchè non ò più vite? ah ne ò una sola,  
 Per te non posso darla?

*Ni.* Non disperarti: In van l' attendi. Sire  
 Di tua bontà qui si fa scherno ancora.

*Er.* Ei vien.

*Di.* Ma tardi, e Selinunte mora.

*Er.* Nò nò, chi più di me degno è di morte?  
 Fu Timocrate ucciso, io diadi il cenno,  
 Selinunte è quì ostaggie? O' core anch' io  
 Per

Per offrirmi in sua vece:  
 Morte sia pena, ò dono  
 Rea per soffrirla, ò generosa io sono.

Quanto chiede

L' amor, la fede

L' idol mio difenderò

Ma se stella

A me rubella

Poi mel toglie

Su le care amate spoglie

Finchè vivo il piangerò

Quanto ec.

*Se.* Si mal ti si ubbidisce? il tempo il luogo  
 Questo è del mio trionfo: Ov' è il Ministro.  
 Chiuder meglio non posso i giorni miei.

## SCENA ULTIMA.

*Meride in abito da Muratore, con Ericlea  
 poi Areta, e Sudetti.*

*Me.* **S**E più tardi giungessi io quel farei.

*Se.* Qual voce?

*Me.* Eccovi il reo.

*Er.* Meride viene ad incontrar la morte,  
 Ne la fuggì da vile: eccolo

*Me.* Io sono

Meride sì, ne in queste vili spoglie

Per viver mi celai, ma per morire:

Grazie agli Dii deluso, è il tradimento,

Illesa è la mia fama, e Tu sei salvo.

Ecco o Rè la mia Testa: eccola Areta.

*Se.* Crudel salvo son' io quando m' uccidi?

Perchè non indugiar anche un momento?

*Me.* Per sempre ei mi rendea vile, ed infame.

*Se.*

*Se.* Va lasciarmi morir: ten priego ancora  
*Me.* Di viltà vuoi tentarmi? ah sii piu giusto.  
*Se.* Ciò che niega Amistà, ragion mi dia.  
*Me.* Qual ragione aver puoi su la mia morte?  
*Se.* Gran Rè, che di Giustizia il vanto porti  
 Per me ancor giusto sii: Spirò col giorno  
 Su la Morte ch'io chieggo  
 Di Meride il diritto. Ei venne tardo,  
 E questa è l'ora mia.  
*Me.* Non rinfacciarmi  
 Un delitto non mio nel breve indugio.  
 Odimo Rè: Molto di spazio al giorno  
 Mancava ancor: Mi affretto  
 L'ingresso in Siracusa: E sso mi è chiuso,  
 E tradito mi trovo;  
 Del dolor fo virtù, questi mi vesto  
 Panni plebei: confuso  
 Con la turba più vile,  
 Che sudia l'Opra in giornalier lavoro  
 Entro, inganno i custodi: a tempo giungo  
 Di salvar la mia fede: Or non esulti  
 Perfidia altrui: la tua Giustizia regni,  
 Rendimi la mia pena.  
*Di.* Ah Nicandro Nicandro!  
*Me.* E tu omai datti pace; e se vuoi morte  
 Va fra l'armi a cercarla, ov' ella rechi  
 Utile a la tua Patria  
 Non infamia al tuo amico.  
 Ma nò: vivi al tuo Rè, vivi al tuo Amore;  
 E la Memoria mia  
 Selinunte, Ericlea, Gara a voi fia.  
 Questa speranza sola  
*ad Er.* Il mesto cor consola  
 Dammi tua fede o cara  
 Vivi al mio dolce amico,  
 E a l'or vivrai per me.

Ecco

Ecco la dolce sposa  
*a Se.* Amala, in Lei ripola,  
 Vinci il destin crudele  
 E intrepido, e fedele  
 Servi ad un giusto Rè.  
 Questa ec.  
*Er.* Chiuso è 'l cor da l'affanno  
*Ar.* Del mio bene mi priva, e vita, e morte.  
*Ni.* (Ufai l'ingegno, e mi tradi la sorte)  
*Di.* (Bassi affetti de l'alma omai tacete  
 Di un Rè far voi potete  
 Uno Schiavo, e un Tiranno)  
 Amici, equal destino oggi vi attende,  
 Dividervi non posso: ambo morreste,  
 S'anche un sol' condannassi,  
 E farei più crudele  
 In dar la vita a un solo,  
 Che la morte ad entrambi.  
*Er.* Ahime!  
*Ar.* Che ascolto?  
*Di.* Orsù. Dissipi omai gioia i timori.  
 L'un dono a l'altro: a me vivete, e a voi,  
 E se luogo aver posso  
 Ne la vostra Amistà, sul vostro labbro  
 Il bel Nome di Amico,  
 Più che quello di Rè mi farà caro.  
 Sarò il terzo fra voi,  
 E à voi darò in Mercede  
 Un cor' sincero, una immutabil fede.  
*Se.* Deh qual bontà! Signor un sì grand'atto  
 Non che Noi ti fa amici, uomini, e Dei,  
*Me.* Sire in tanta virtù giusto è ch'io t'ami  
 Ma à misura del merto in van lo spero.  
*Er.* (Gioie de l'alma mia temo ingannarmi)  
 Dioniso scende dal suo posto.  
*Ar.* (Non sò, s'io goder deggia ò pur lagnarmi)  
 Ni,



*Ni.* (La vergogna mi opprime, el duol m' accora.)  
*Me.* Ericlea tu compisci

La mia felicità; Te a Selinunte  
 Meride unisca, e lieto amor vi applauda.

*Se.* Nò che amore in voi strinse un più bel nodo.  
 Ed ingiusto io sarei, se lo sciogliessi.

*Me.* A Te Signor . . .

*Di.* Questa si tronchi ancora  
 Magnanima contesa: In dare il voto  
 Meride à favor tuo, tre cori afflitti  
 Mi accusarieno di Tiranno, ed empio.

Ericlea sia tua Sposa,  
 E a Tè (vuò nel mio seno amor punirti  
 Che quasi di virtù spogliasti l'alma)

A Te Areta gentil dia Selinunte  
 Qualche compenso nel tuo rio dolore  
 E sia tuo Sposo. (in van ne fremi ò Core)

*Se.* Gradisco il dono, e Tu, se m'ami Areta  
 A Meride perdona.

*Ar.* Dal tempo, e dal tuo amor' avrò il conforto  
 Ma in sen di figlia è troppo acerbo il duolo.

*Ni.* Ed io fra tanti a sospirar son solo.

*Coro* Diamo a te canti, diamo a te onori

O del Ciel dono bella Amistà.

Tu di virtude l'alme inamori,

E per te orrori morte non à

Tu ad opre eccelse stimoli i cori,

E ne allontani colpa, e viltà.

Diamo ec.

**I L F I N E.**